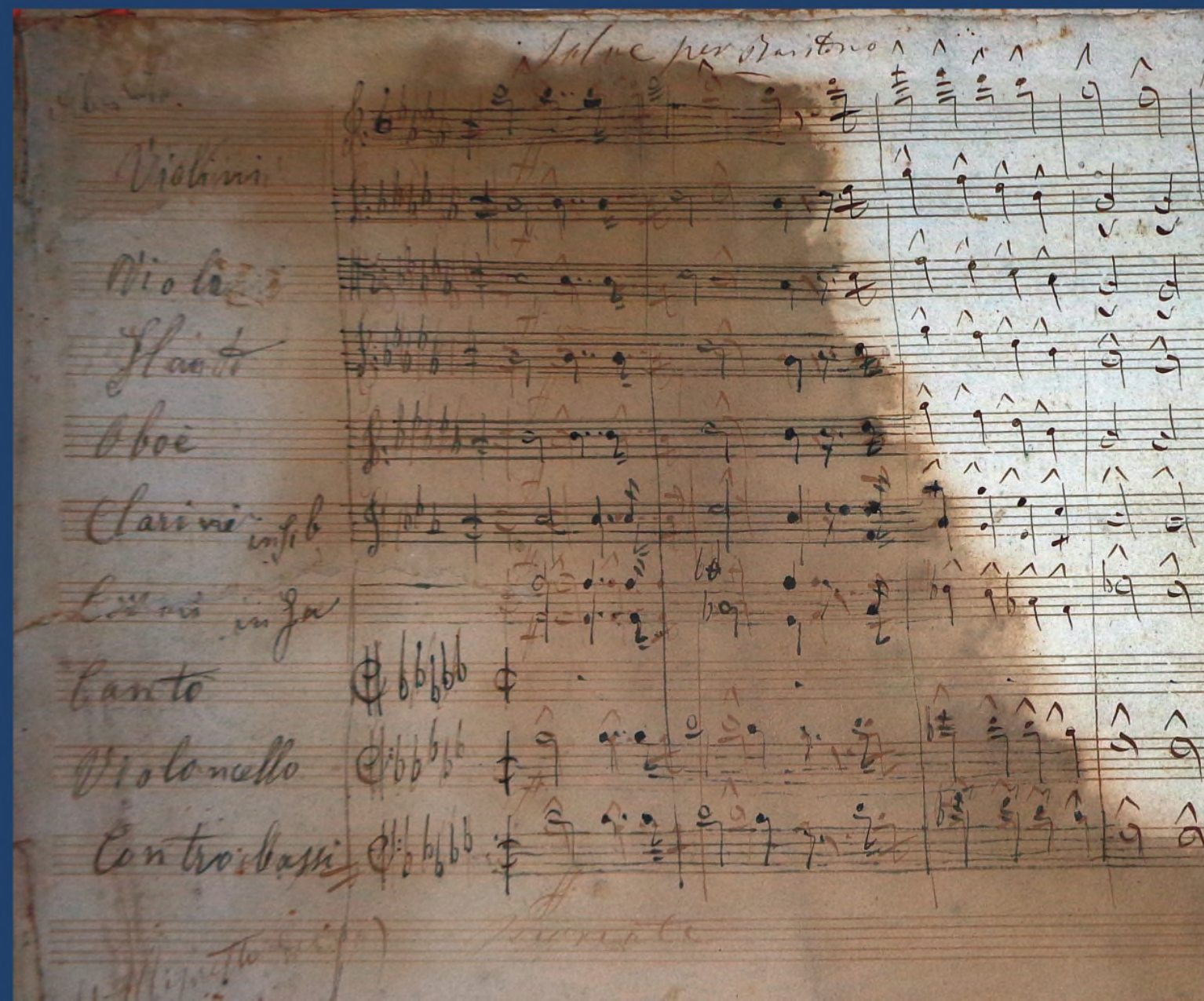


DEMETRIO CHIATTO

MAESTRI DI CAPPELLA
E COMPOSITORI DI MUSICA SACRA
DAL XIX SEC. AL 1908

Prefazione
Elena Ferrari Barassi



PREFAZIONE

Questo volume ci regala, al pari degli altri due della serie “Musica e musicisti a Messina” parimenti dovuti a Demetrio Chiatto, una fitta ed esauriente inchiesta sulla vita musicale messinese nel periodo considerato, periodo bruscamente conclusosi nel 1908 con il tragico evento del terremoto. Il traguardo investigativo è raggiunto grazie a un ricorso a tutti i possibili strumenti di ricerca: documenti di archivio, cronache, lettere, articoli di giornale, opuscoli vari a stampa e manoscritti, testi storici e squarci critici, infine musica viva (il più delle volte manoscritta), talvolta esemplificata in facsimile e/o in trascrizione moderna. Le fonti letterarie e documentarie arretrate, di una dovizia vertiginosa, sono puntualmente trascritte per esteso ad uso del lettore, una dopo l'altra, con una chiarezza specchiata; fra queste trovano posto anche dialoghi in versi riportati da libretti. Tale trascrizione onnicomprensiva è il risultato di un lavoro immane e paziente, altrettanto cruciale della individuazione e raccolta di materiale che l'ha preceduto. Il materiale viene ora disposto in tre sezioni: come recitano i rispettivi titoli, esse trattano in successione *I maestri di cappella nel XIX secolo*, *La vita della Cappella Senatoria* e i *Compositori di musica sacra*. Si tratta di tre angolazioni di una stessa visuale complessiva; queste non solo si completano a vicenda, ma anche si intersecano in più punti, grazie a momenti ricorrenti che qua e là riguardano autori, persone varie, istituzioni ed avvenimenti, presentati anche altrove sotto diversa forma. In tal modo la sovrabbondanza delle notizie si dispone, per un occhio attento, su una trama mostrata in controluce con maggiore lucidità e trasparenza.

Il tessuto fortemente analitico e obiettivo, la successione serrata dell'esposizione e la vastissima mole delle notizie lascerebbero il lettore senza respiro, se non apportassero in continuazione elementi di straordinario interesse storico, che inducono talvolta a fermarsi a meditare: e la meditazione aiuta soprattutto a cogliere quanto del resoconto messinese si inquadra e si allaccia a una storia più vasta, non solo musicale ma anche civile e artistica in senso lato, non solo cittadina o regionale, ma più ampiamente italiana o addirittura europea; sia le analogie sia le discrepanze servono ugualmente a suggerire relazioni. Fra l'altro la vicenda musicale narrata non riguarda solo la musica sacra o religiosa, ma contestualmente tocca molti aspetti di ambito teatrale, sinfonico, cameristico, corale, didattico.

Dallo sfondo storico il primo elemento che, senza volerlo, emerge è l'evoluzione del quadro politico. A questo effetto contribuisce grandemente, per cominciare, la rassegna della produzione musicale del maestro di provenienza napoletana Luigi Platone, il quale a partire dal 1788 operò a Messina, prima con intermittenza, poi con incarichi fissi (o semi-fissi) presso il Teatro della Munizione, la Cappella Senatoria del Duomo e l'Accademia Peloritana. Fra il 1794 e il 1823 egli compose su libretti di vari autori, oltre che melodrammi e cantate, anche una serie di «componimenti drammatici» aventi ad argomento temi mitologici, storici e allegorici, concepiti, per il genellaco del Re Ferdinando IV di Borbone. Dal 1806 al 1814, durante la parentesi dovuta al dominio di Gioacchino Murat sul Regno di Napoli, quel re stette rifugiato a Palermo, infine ritornò a Napoli come «Re delle due Sicilie» con il nome di Ferdinando I. Le dedicatorie esposte nei libretti riflettono puntualmente tale vicenda. La dicitura «Re delle due Sicilie» fa già capolino nel 1804, per lasciare il posto nel 1806 al titolo «Sua Maestà Siciliana», mentre nel 1814 l'azione drammatica *Cincinnato* festeggia l'«occasione d'aver ripreso il Governo del Regno S. M. Ferdinando IV di Borbone». D'altra parte sulle prime si avverte incertezza sull'ordinale da assegnare al Re: negli anni 1806, 1809 e 1812 si arriva a designarlo occasionalmente come «Ferdinando III», ma infine nel 1819 il componimento drammatico *Il tempio dell'immortalità*, nel solennizzare l'anniversario di nascita del sovrano, lo dirà definitivamente «S. M. Ferdinando I Re del Regno delle due Sicilie». Di più: nel 1821, in forza della Costituzione da lui già elargita fin dal 1812, la *Cantata* (senza titolo) di compleanno lo esalterà in quanto «per la Grazia di Dio e per la Costituzione della Monarchia Re del regno delle due Sicilie». Anche la regina sua consorte ricevette, sempre ad opera di Luigi Platone, la sua parte di omaggi musicali. Infatti nel 1811 (durante il “ritiro” palermitano) l'Accade-

mia Peloritana di Messina dedicò a «Sua Maestà Carolina d’Austria Regina delle due Sicilie» una serie di manifestazioni con musica da lui fornita, qualificate nel loro complesso come «Voti pubblici [...] per la recuperata Sua preziosa salute»; le manifestazioni si concretarono nella composizione drammatica *L’Egida conservata*, rappresentata al Teatro della Munizione, inoltre (destinati a varie sedi) inni, diverse *Messe*, un *Dialogo Pastorale* e una *Litania Pastorale*. Quest’ultimo componimento richiamò l’usanza popolare delle novene, eseguite dai contadini con la zampogna in vista del Natale. Nel 1814 infine la regina verrà ricordata in morte con il componimento drammatico *Trinacria piangente*. Morto poi anche Ferdinando I nel 1825, in quello stesso anno Platone si affretterà a onorare il compleanno del successore Francesco I; ma oltre non potrà andare, poiché a sua volta scomparirà nel 1827.

In seguito anche a Messina, come altrove in Italia, il cambiare del vento ideologico e il manifestarsi sulle prime velato di una nuova aspirazione patriottica ebbero la loro controparte musicale: ecco che nell’aprile 1848 il Teatro La Munizione ospitò il *Canto dei Tricolori* musicato da Alfio Hopper Crisafulli, promettente compositore e violinista. Quando poi, maturati i tempi e precipitati gli eventi, il Regno delle due Sicilie fu assorbito nel Regno d’Italia, gli appartenenti di nuova generazione alla neo-designata «Reale Accademia Peloritana» nel 1863 commissionarono allo stesso Alfio Hopper Crisafulli una cantata dal titolo “mirato” *Per l’unità Italiana festeggiata*. Quel maestro, autore altresì della cantata *Il genio d’Italia*, allora apparteneva alla «Cappella Senatoria» del Duomo e in teatro fungeva da violino di «concertino» (ovvero primo violino solista) «dell’opera» e «del Ballo».

Come lascia intravedere la successione dei documenti solitamente riportati da Chiatto, il nuovo assetto politico influì anche sugli organismi musicali cittadini; di fatto ne aggiornò certe prospettive amministrative e culturali, secondo linee oggi non sempre facilmente decifrabili. Il Teatro S. Elisabetta, affiancato al Teatro La Munizione, prese il nome di Teatro Vittorio Emanuele. Continuò a vivere un’istituzione come l’Accademia Filarmonica, già esistente nel 1835; ma nel 1862 venne abolito il corpo municipale dei «Trombettieri del Senato», ora sostituito da «Trombette», «Tamburini», «2 Caporali Tamburini», «Tamburi» accompagnati da «Avvisatori» (probabilmente destinati ai territori di campagna), con aggiunti «52 professori di musica da servire per banda». Più tardi (1906) alcune delibere comunali abolirono quella «Banda municipale», fino allora affiancata alle «Bande militari». Stesso destino venne riservato, dopo lunghe discussioni e diatribe in Consiglio Comunale, anche alla «Cappella municipale» del Duomo, erede della «Cappella Senatoria»; intanto nel 1877 sulle decisioni comunali relative alle spese per il «culto» risultava influire un «Regio delegato», mentre nel 1887 venne soppressa la carica di «Magistrato municipale nelle funzioni religiose». Persino la valuta registrata nelle liste di pagamento dei musicisti si trasformava: di fatto nel 1877 si constata il passaggio da «Ducati» e «Grana» alle «Lire». A dire il vero però sembra eccessivo attribuire a motivazioni politiche anche la controversia relativa alla Cappella del Duomo: infatti da parte del Consiglio Comunale sembrò prevalere piuttosto una volontà di risparmio, combinata con un diverso orientamento estetico. Dal 1887 in poi si preme perché vengano soppressi la nutrita orchestra e i solisti di canto fino allora stipendiati dal Comune, sostituendo alle loro prestazioni un non meglio identificato «canto sacro», che si voleva appoggiato da un nuovo organo di apposita costruzione. Tali direttive sembrano anticipare gli ideali del cosiddetto “movimento ceciliano”, volto a scongiurare l’esecuzione in chiesa di musica di influsso o addirittura di prestito operistico, allora comune in Italia. Ma poiché nell’anno 1887 nel nostro paese tale aspirazione “ascetica”, di lì a poco manifesta dovunque, per il momento covava ancora sotto le ceneri, è sorprendente vederla già così chiaramente dichiarata a Messina. Del resto (potremo osservare) proprio allora si trovava casualmente in Sicilia, come organista nella cattedrale di Piazza Armerina, il bresciano Giovanni Tebaldini, uno dei più tenaci futuri assertori del verbo “ceciliano”. Comunque nel Duomo di Messina, anche se la Cappella di fatto non venne subito soppressa, il progettato nuovo organo destinato ad accompagnare il «canto sacro» fu costruito (in aggiunta a uno dei due prima esistenti) dall’organaro di Crema Pacifico Inzoli, che già aveva fatto uno strumento a

Palermo nel 1891; esso venne inaugurato nel 1894, e la puntuale descrizione del suo impianto fonico lo mostra sì in parte incamminato verso le novità “ceciliane”, ma ancora essenzialmente legato alla fisionomia melodrammatica dell’“organo-orchestra” di matrice lombarda.

Il Comune manteneva anche una scuola comunale di musica, documentata almeno dal 1865 in relazione a un concorso per l’insegnamento del canto perso da Giacomo Longo; essa è di nuovo citata nel 1870 come una «Scuola comunale di canto e violino», dove il violino è insegnato da Alfio Hopper Crisafulli; più avanti, nel 1887, in concomitanza con una sua riconferma da parte del Consiglio Comunale, l’istituzione viene denominata al plurale «Scuole di canto, ballo e violino». Evidentemente vi si formarono molti musicisti, anche dilettanti, dei due sessi; i loro nomi costellano via via i numerosi programmi di concerti disseminati nel libro, concerti promossi da vari enti e in varie sedi; quei probabili ex-allievi vi si esibivano, accanto a musicisti professionisti, al pianoforte (anche in raggruppamenti da quattro a sedici mani!), al violino (od altri archi), o ancora suonando strumenti a fiato, ovvero cantando a solo, a due, a tre o in «quartetto». Sia detto per inciso, anche in Duomo il canto sacro di messe, vespri, salmi, sequenze e inni latini non era affidato a un coro, ma a tre o quattro cantanti solisti (a voci pari), alternati o raggruppati; l’accompagnamento era d’organo oppure affidato all’orchestra come nei melodrammi; tutto questo risulta dai resoconti e dagli elenchi di composizioni che si trovano riportati nel presente libro. Un altro elemento di particolare interesse è l’esistenza temporanea (sembrerebbe dal 1880 al 1885) di una «Società del Quartetto». A quanto si può dedurre, essa era nata per iniziativa privata, impiantata com’era «in un vasto Palazzo del Principe della Scaletta»; probabilmente, richiamandosi all’analogia istituzione che esisteva a Milano fin dal 1864, essa si dedicava preferenzialmente all’esecuzione di musica strumentale da camera; tuttavia si apriva pure al repertorio vocale e includeva una scuola di canto corale. È tutt’altro che agevole inseguire le notizie che riguardano questa Società, sparse come sono nel libro fra i paragrafi riguardanti i singoli musicisti che vi prestarono la loro opera: Giacomo Longo, Francesco Jonata, Giuseppe Jonata e Ferdinando Maggiulli. Una simile svolta sorprese il pubblico messinese, abituato al repertorio operistico o, in alternativa, a cantate e a musica sacra concepite sulla stessa falsariga; cosicché la prima presentazione, nel 1880, di due quartetti d’archi di Haydn fu salutata come «una primizia fra noi» e «un lodevole tentativo». Ma l’avventura fece proseliti, tanto che pure la «Società Filodrammatica Pietro Cossa» si diede a ospitare concerti di musica strumentale: nella fattispecie, nel 1882 si ebbe l’esecuzione del *Gran Settimino* di Hummel per pianoforte, flauto, oboe, corno, viola, violoncello e contrabbasso; l’esibizione fu talmente gradita dal pubblico, che nello stesso anno il *Settimino* fu replicato, questa volta a cura della Società del Quartetto. A partire da quei concerti si cominciò a conoscere anche Beethoven e altri grandi della musica europea, senza però dimenticare Verdi; oltre a pezzi vocali tratti dalle sue opere, nel 1882 venne suonato il suo «Quartetto a corda» da esecutori capitanati da Ferdinando Maggiulli come primo violino. Allo stesso modo, scorrendo i dati relativi a Giacomo Longo, si apprende pure la fondazione nel 1886 di una «Società Orchestrale»; eppure in quest’ambito Francesco Jonata aveva già precorso i tempi, dedicandosi (fin dal 1881, come poi farà di nuovo nel 1892) a comporre Sinfonie in proprio. Il repertorio affrontato nei vari concerti pubblici, vuoi quelli con musica strumentale vuoi quelli prevalentemente vocali, era molto vasto e variabile: spesso, come si è visto, esso era cameristico, ma talvolta anche sinfonico od oratoriale. Gli autori affrontati potevano essere glorie locali, ma più spesso si trattava di grandi della musica italiana ed europea; infatti erano o divennero di casa Mozart, Beethoven, Weber, Schubert, Mendelssohn, Gounod, Meyerbeer, e più avanti Massenet, Saint-Saens, Liszt, Wagner, Chopin e Brahms; naturalmente vi avevano un posto di privilegio Bellini, Rossini, Donizetti, Verdi, Pacini, Mercadante, Petrella ecc. Spesso i pezzi eseguiti erano romanze o ulteriori brani vocali, altra volta musiche d’opera arrangiate in fantasie, parafrasi, trascrizioni strumentali. Quanto poi alle composizioni create sul posto dai musicisti del luogo sia per il teatro, sia per la sala da concerto o per la chiesa, spesso un recente commento critico di quelle musiche (a volte presente con lunghe citazioni) svela anche nella musica da chiesa una spiccata vena teatrale, che solo sul finire del secolo

sarà temperata da idealità polifoniche; contestualmente si infittirà pure l'uso di voci bianche e di cori di ragazzi. Certo non di rado gli stessi autori di musiche sacre scrivevano pure per il teatro: addirittura paradossale è il caso di Placido De Francesco (1864-1938), organista in chiesa ed anche corista nel Teatro Vittorio Emanuele, che nelle composizioni sacre usava addirittura introdurre la cabaletta, solo lievemente castigandola.

Nel libro sfilano numerosi i nomi e le notizie di compositori messinesi (per lo più di nascita, ma in qualche caso di adozione), titolari di mansioni musicali nelle istituzioni cittadine e autori, a vario titolo, di musiche sacre, profane, teatrali e strumentali. Alcuni di essi condividono uno stesso cognome perché parenti fra loro, anche se non tutti provenienti dalla stessa formazione, né dediti alla stessa specialità quali esecutori. Ovviamente, come rilevano le osservazioni critiche riportate nel libro, anche il valore artistico non è pari in tutti loro.

Ancora nel 1907-1908 si trascinava la questione della soppressione della Cappella e della Banda Municipale, deliberata ma in pratica non ancora operante, mentre nel 1905 i due organismi erano stati accorpati insieme. Musicisti, consiglieri comunali e sindaco si trovavano ancora alle prese con problemi di retribuzioni, licenziamenti, dimissioni, pensionamenti, ritorni in servizio, quando il 28 dicembre 1908 il terremoto distrusse fatalmente ogni speranza e uccise molti degli attori non solo della vicenda propriamente musicale qui descritta, ma di tutto quanto si muoveva in città. In seguito si stilano elenchi di morti e di sopravvissuti. Ma certo oggi il lavoro rievocativo di Demetrio Chiatto, tanto ampio e puntuale, contribuisce con efficacia a fare rivivere la memoria della lunga stagione che ha preceduto quei lutti e ne è stata interrotta: essa balza all'occhio vivacissima e densa di significati. Oltre tutto il terreno offerto da questo studio, esteso, fertile e variegato come è, può fornire spazio ideale anche per chi voglia prescegliere e svolgere in forma organica e circoscritta qualcuna delle tematiche che vi abbondano con prepotente vivacità.

Elena Ferrari Barassi

Introduzione

Dopo *Le testimonianze dal IV a.C. al XVI sec. d. C. e la cappella dal XVI al XVIII sec.*, (Vol. 2 della collana), nasce spontaneamente la necessità di conoscere come la cappella si è sviluppata, vissuta e mantenuta nel corso del XIX secolo. Le fonti che ci tramandano le testimonianze inerenti al nostro studio sono molte eterogenee e ovviamente le informazioni non vanno oltre il terremoto del 28 dicembre del 1908. Infatti questa data ormai fatidica, viene considerata ineluttabile per confermare anche la sepoltura di tante istituzioni musicali sorte in questo secolo.

Il presente studio è stato realizzato attraverso documenti di archivio, notizie dirette e indirette ricavate dalle pubblicazioni coeve, quotidiani, settimanali e periodici. Rilevanti sono state anche i documenti e manoscritti posseduti dalle collezioni private. Informazioni di grande interesse si sono estrapolate dalle delibere e dagli atti del Consiglio Comunale, che svelano numerosi travagli della vita musicale della cappella e non solo, nel medesimo tempo ci aiutano a comprendere in modo più intellegibile le problematiche socio-culturali del momento.

Tra i giornali si sono rilevate fonti notevoli la *Gazzetta di Messina e Politica e Commercio*. Questi quotidiani trascrivono la storia musicale di Messina *giorno per giorno* soprattutto il giornale *Politica e Commercio* che ebbe come direttore nei suoi primi anni di operosità il responsabile degli spettacoli al Teatro Vittorio Emanuele.

Sono state escluse le notizie che riguardano l'attività operistica svolta nei teatri, cantanti, concerti, associazioni e/o filarmoniche ecc. ecc. ad eccezione delle attività che riguardano i musicisti trattati. Ho trascritto le partiture degli autori messinesi, allegati al cd, senza l'intervento di eventuali correzione ad eccezioni del *lapsus calami*. Le citazioni bibliografiche e i titoli dei libretti dove mi è stato possibile ho fatto una trascrizione facsimilare del frontespizio.

Ringrazio i direttori e il personale tutto delle Biblioteche di Messina: Archivio di Stato; Regionale Universitaria Giacomo Longo; Teatro Vittorio Emanuele; Conservatorio Arcangelo Corelli; Archivio Storico e Tommaso Cannizzaro del Comune; Angelo Paino del Seminario Arcivescovile e l'Archivio del Capitolo della Cattedrale della Arcidiocesi di Messina Lipari e S. Lucia del Mela.

Sono grato ai colleghi: Maria Assunta Munafò (pf); Santina Tomasello (S); Marcello Vargetto (B) e Totò D'Urso (fonico); che con il loro liberale e professionale impegno hanno permesso l'esecuzione e la registrazione dal vivo.

Anche questa fatica non ha la pretesa di essere esaustiva, l'unico desiderio che mi prefigo è quello di restituire alla mia città un'altra piccola porzione di memoria storica.

C. D.

INDICE

Prefazione	5
Introduzione	9
SIGLE	10
I maestri di cappella nel XIX secolo	11
1.1. Luigi Platone (1760-1827)	12
1.2. Giuseppe Mosca (1772 - 14/09/1839)	40
1.3. Gli Abbagnato	53
Paolo Abbagnato (13/06/1794 - 01/05/1855)	53
Letterio Abbagnato	59
1.4. Antonio Laudamo (04/05/1813-28/10/1884)	62
1.5. Giacomo Longo (15/02/1833-22/07/1906)	127
Giuseppe Longo	157
Altri musicisti della Cappella	161
2.1. La famiglia Crisafulli	161
Mario Crisafulli	161
Alfio Hopper Crisafulli	164
Altri musicisti della famiglia Crisafulli	171
2.2. La famiglia Ionata	177
Antonino Ionata (Jonata) contrabassista	177
Antonino Ionata (II)	179
Rosario Ionata (Jonata)	180
Francesco Ionata	182
Luigi Ionata	183
Giuseppe Ionata	184
Salvatore Ionata	186
Altri della famiglia Ionata	187
2.3. Ferdinando Maggiulli	190
Giuseppe Maggiulli	205
2.4. Pietro Bonica	209
2.5. Giuseppe Crea	220
2.6. Paolo Manfrè	223
2.7. Pietro Cardile	226
2.8. Leopoldo Nicotra	240
La vita della Cappella Senatoria tra cronache, dispute e delibere di consiglio	245
Compositori di musica sacra	307
4.1. La famiglia Bongiorno	307
Antonio Bongiorno	307
Francesco Giuseppe Bongiorno	309
Ernesto Bongiorno	317

4.2. Salvatore Giunta	318
4.3. La famiglia La Bella	320
Mariano La Bella	320
Luigi La Bella	321
Giuseppe La Bella	327
4.4. Giuseppe Rigano e Litterio Pirrone	329
4.5. Salvatore Accolla e Placido De Francesco.....	335
Salvatore Accolla	335
Placido De Francesco	336
4.6. Matteo Mangano	338
4.7. Carlo D'Alcontres	342
4.8. Gregorio Calamarà	353
L'elenco di Nitto Scaglione	355
5.1. Sacerdote Giuseppe Marullo	355
5.2. Sacerdote Giovanni Ruggeri	356
5.3. Vadalà (?)	356
5.4. Luigi De Marco	357
5.5. Antonio Scaglione	361
5.6. Salvatore Saya	362
Indice dei Nomi	365
Indice dei libretti e delle Opere di Autori messinesi	377
Indice delle Opere per Autori	389
Indice delle Opere per Librettisti	413
Indice delle delibere del Consiglio Comunale	417
Indice delle partiture trascritte inserite nel CD	419
Bibliografia	421



INDICE DELLE PARTITURE TRASCritte INSERITE NEL CD ALLEGATO AL VOL. 3

Crisafulli Hopper A.	<i>Sangue del primo martire</i>	pp.	2
Crisafulli Hopper A.	<i>Tantum ergo per tenore basso e organo</i>	pp.	9
D'Alcontres C.	<i>Rose e Viole</i>	pp.	15
Jonata F.	<i>Dammi un Bacio</i>	pp.	7
Jonata L.	<i>Toujours amis Marcia</i>	pp.	5
Jonata R.	<i>A Madonna degli Angeli</i>	pp.	8
La Bella L.	<i>Tantum ergo per Tenore e Basso</i>	pp.	3
Laudamo A.	<i>Canto</i>	pp.	14
Laudamo A.	<i>Epigramma</i>	pp.	2
Laudamo A.	<i>La Rosa del Cimiterio</i>	pp.	7
Laudamo A.	<i>Gran Marcia Funebre</i>	pp.	10
Longo G.	<i>Una domenica a Mergellina</i>	pp.	10
Maggiulli F.	<i>Polka Caratteristica</i>	pp.	4
Mangano M.	<i>Tantum ergo per Organo a due voci</i>	pp.	10
Nicotera L.	<i>Era il mio fiore</i>	pp.	3
Nicotera L.	<i>Nordsee</i>	pp.	3
Platone L.	<i>Senza timor d'inganni</i>	pp.	14
Platone L.	<i>Vieni vieni o caro Dio</i>	pp.	21
Platone L.	<i>Christus a otto voci</i>	pp.	7
Platone L.	<i>Delle Avene</i>	pp.	9
Platone L.	<i>Quel prigion con ferro al piede</i>	pp.	21
Platone L.	<i>Senta Ognun</i>	pp.	8
Platone L.	<i>Terzetto Della sua sposa, e figli dell'opera Atreo e Tieste (mutila)</i>	pp.	59
Platone L.	<i>Vieni vieni dalle sfere</i>	pp.	10
Saya S.	<i>Jom Asciscì</i>	pp.	5
Saya S.	<i>Ma Adam</i>	pp.	6

Le composizioni di Salvatore Saya non sono annoverate nell'indice del 3 vol. perché i manoscritti mi sono pervenuti quando il libro era in stampa.

Questo volume ci regala, [...] una fitta ed esauriente inchiesta sulla vita musicale messinese [...] Il traguardo investigativo è raggiunto grazie a un ricorso a tutti i possibili strumenti di ricerca: documenti di archivio, cronache, lettere, articoli di giornale, opuscoli vari a stampa e manoscritti, testi storici e squarci critici, infine musica viva (il più delle volte manoscritta), talvolta esemplificata in facsimile e/o in trascrizione moderna. Le fonti letterarie e documentarie arretrate, di una dovizia vertiginosa, sono puntualmente trascritte per esteso ad uso del lettore, una dopo l'altra, con una chiarezza specchiata; fra queste trovano posto anche dialoghi in versi riportati da libretti. Tale trascrizione onnicomprensiva è il risultato di un lavoro immane e paziente, altrettanto cruciale della individuazione e raccolta di materiale che l'ha preceduto. [...]

Il tessuto fortemente analitico e obiettivo, la successione serrata dell'esposizione e la vastissima mole delle notizie lascerebbero il lettore senza respiro, se non apportassero in continuazione elementi di straordinario interesse storico, che inducono talvolta a fermarsi a meditare [...]

Ma certo oggi il lavoro rievocativo di Demetrio Chiatto, tanto ampio e puntuale, contribuisce con efficacia a fare rivivere la memoria della lunga stagione che ha preceduto quei lutti e ne è stata interrotta: essa balza all'occhio vivacissima e densa di significati. Oltre tutto il terreno offerto da questo studio, esteso, fertile e variegato come è, può fornire spazio ideale anche per chi voglia prescegliere e svolgere in forma organica e circoscritta qualcuna delle tematiche che vi abbondano con prepotente vivacità.

Prof. Elena Ferrari Barassi

Demetrio Chiatto dopo aver iniziato gli studi con il M^o Salvo Pirrello presso il Conservatorio *A. Corelli* di Messina, si è perfezionato con Ruggiero Chiesa, Aldo Minella, Josè Tomas, Oscar Ghiglia, Alirio Diaz e Linda Calsolaro. Inoltre ha partecipato con il M^o Ruggiero Chiesa al corso di trascrizione e interpretazione delle *Intavolature per Liuto e Chitarra*.

Dopo il diploma conseguito presso il Conservatorio *F. Cilea* di Reggio Calabria, ha svolto attività concertistica sia da solista che in formazione da camera. È laureato in Musicologia e specializzato in Paleografia e Filologia Musicale presso la Facoltà di Musicologia di Cremona Università di Pavia, oggi Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali. Come musicologo, si interessa dello studio della paleografia musicale gregoriana e di Intavolature per Liuto e Chitarra dal rinascimento al barocco.

Ha scritto per varie testate: *Gazzetta del Sud PAGINA TRE*; *Il Loggione Peloritano*. Dal 2003 e per un paio di anni ha curato la *Rubrica di Storia della Musica* nel giornale on-line al sito www.asis-onlus.it (*Associazione Stampa Italiana Scolastica*).

È direttore della collana di studi e documenti di storia della musica di Messina dal titolo *Musica e Musicisti a Messina*, per la quale ha redatto i primi sei volumi ricostruendo la storia musicale di Messina fino al 1908.

È stato docente di Chitarra presso gli Istituti Statali di Istruzione Superiore, attualmente è docente di Chitarra presso l'Istituto Comprensivo n° 11 Paino-Gravitelli, scuola ad indirizzo musicale.

€ 70,00

ISBN 978-88-7820-430-0



9 788878 204300